Giuseppe F. Marinig*

# 1976 – 2016: quaranta anni dal terremoto. Ruolo degli Enti pubblici e delle comunità locali e paesane

Non è facile descrivere fatti e situazioni di quaranta anni fa che, a seguito degli eventi sismici del maggio-settembre 1976, hanno completamente modificato l'assetto urbanistico e sociale del territorio sconvolto dal sisma e, in modo particolare, la mentalità e le forme comportamentali della gente e delle stesse istituzioni pubbliche – regione, province, comunità montane e comuni – alle quali sono state trasferite e delegate le competenze per la ricostruzione del Friuli. Nella mia breve relazione, cercherò di evidenziare alcuni punti salienti delle cose positive che il terremoto ha prodotto e delle cose lasciate incomplete per chiara volontà politica e talvolta per mancanza di fiducia negli organi delle istituzioni, dello stato e delle promesse fatte.
La prima impressione della popolazione dopo il terremoto è stata quasi di sfiducia nei confronti dello stato, conoscendo la storia delle ricostruzioni post-terremoto a livello nazionale, realizzate parzialmente con tante difficoltà, talvolta male, spesso con coinvolgimento in casi di corruzione e tangenti, con tempi biblici e soprattutto alimentando forti preoccupazioni tra le popolazioni per il loro futuro. Il timore, anche della gente del Friuli, è stato, infatti, quello dell'inefficienza del potere politico e quindi delle prospettive incerte e per nulla positive sul futuro di una sollecita ricostruzione. Per fortuna, le istituzioni pubbliche, grazie anche al buon senso di buona parte dei politici regionali, hanno reagito in tempi abbastanza ragionevoli con interventi mirati e legati alla presenza sul territorio di quanti avrebbero dovuto collaborare nell'emergenza: esercito, forze di polizia, vigili del fuoco, pubbliche istituzioni scolastiche, associazioni culturali, la chiesa friulana e le forze politiche e partitiche operanti sia a livello locale che nazionale. I primi giorni del dopo terremoto le autorità locali e la popolazione si sono trovate quasi inebetite per quello che era successo. La scossa del risveglio, per fortuna è partita

* Già sindaco di San Pietro al Natisone/Špietar e presidente della Comunità montana delle Valli del Natisone/Gorska skupnost Nediških Dolin.

da quei primi gruppi di volontari che si stavano costituendo, da dinamici amministratori locali e dalla presenza sul territorio dei primi reparti militari, dei vigili del fuoco, di associazioni locali quali l'ANA (Associazione Nazionale Alpini) e circoli culturali già operanti nell'ambito. Allo sgomento iniziale, ma in tempi molto brevi, è subentrata la voglia di ricostruire – forse con accenti anche eccessivi come quella di *far di bessoi* – di trovarsi e di dialogare, soprattutto di proporre in forma di evidente autonomia proposte e progetti su come e dove ricostruire paesi, villaggi ed infrastrutture. A livello regionale, bisogna dirlo, la politica e il governo sono stati all'altezza della situazione. Merito va in parte attribuito all'allora presidente della giunta regionale avv. Antonio Comelli che ha saputo rapidamente coinvolgere tutte le istituzioni: incontri politici tra partiti, coinvolgimento dei partiti politici a livello nazionale e l'apertura amministrativa e politica agli enti locali, in particolare ai sindaci, alle comunità montane e alle province.
Grazie a questa apertura, l'amministrazione regionale, sostenuta anche dal parlamento nazionale e dai tre governi nazionali succedutisi nel tempo, a guida degli onorevoli Aldo Moro, Giulio Andreotti e Bettino Craxi, ha concesso ampie forme di autonomia agli enti locali e soprattutto l'indicazione e la nomina dei sindaci, insolita ed inconsueta, responsabilizzandoli come "funzionari regionali", delegati nella gestione della ricostruzione nell'ambito del rispettivo comune. La scelta di concedere ampia autonomia agli enti locali, trasformandoli in unici e reali artefici della ricostruzione, è stata la migliore scelta politica che i governi nazionali abbiano concesso nel corso dei trenta anni dall'istituzione della Repubblica italiana. Molti comuni, gestiti da amministratori preparati ed attivi, con idee chiare, sono riusciti a dare risposte concrete alle esigenze ed ai bisogni della gente, visibili sul territorio, nella trasformazione urbanistica dell'esistente e soprattutto nel tentare di ricostruire in sito, come prima e meglio di prima, rispettando l'architettura spontanea locale, caratteristica delle abitazioni friulane, carniche e della Slavia veneta. Nel contesto di un fiorire di progetti e proposte è bene ricordare pure l'intervento della chiesa e della curia friulana grazie all'impegno e alla sensibilità dell'arcivescovo mons. Alfredo Battisti nel difendere e valorizzare il patrimonio artistico e culturale, il recupero e la ristrutturazione antisismica delle chiesette del '400 e del '500 che la montagna friulana e le vallate colpite dal sisma custodivano come concreti monumenti di una storia antica che superava i confini della Repubblica veneta e del Patriarcato di Aquileia, legandosi all'esperienza delle scuole dell'arte di Škofja Loka, di Praga e

della Mitteleuropa. Le amministrazioni locali, la chiesa ed i primi gruppi di volontari hanno dato il loro contributo per riproporre, senza dimenticarle, la storia, la cultura e la lingua del proprio territorio. Molto, comunque, è dipeso dalla sensibilità e dalla preparazione degli amministratori e di quanti hanno collaborato con loro con proposte e progetti. Per quanto di mia conoscenza devo, doverosamente, ricordare l'apporto professionale, tecnico e culturale dell'arch. Valentino Z. Simonitti che, nel tentare di salvare le caratteristiche abitazioni, l'arte e la tipicità delle chiesette, ha coinvolto non solo sindaci e sacerdoti, ma anche tecnici, professionisti e docenti provenienti dalla Slovenia e specificatamente dall'università di Lubiana. Così come sono state coinvolte pure imprese e strutture jugoslave e slovene per ricostruire villaggi e ristrutturare, con una nuova tecnica cementizia, le case e le tipiche abitazioni locali; un metodo edilizio già sperimentato a Banja Luka e Skopje in terremoti precedenti che hanno colpito la Jugoslavia.

Un punto debole, per quanto riguarda la ricostruzione delle Valli del Natisone, è rappresentato dalla mancanza di un regia, politica e tecnica, a livello di Comunità montana Valli del Natisone, unica struttura pubblica, allora, dotata di uffici e personale tecnico. La mancanza di questa direzione sovracomunale, per una ricostruzione coordinata, ha lasciato le singole amministrazioni comunali sole, mentre un suo coinvolgimento avrebbe favorito una programmazione più ampia ed evitato la realizzazione di doppioni che alla fine del post-terremoto sono risultate opere incompiute e quasi inutili. Comunque, un aspetto che è bene evidenziare, è un nuovo rapporto di collaborazione che si è venuto a formare ed essere istituzionalizato tra i piccoli comuni, la provincia e la regione. L'aver concesso l'ampia autonomia ai sindaci e soprattutto la fiducia nel dover gestire tutti i passaggi della ricostruzione, ha favorito l'accelerazione della ricostruzione stessa e forme non usuali d'intervento pubblico nell'appalto dei lavori. Cito l'esempio del Comune di San Pietro al Natisone che può essere preso come modello di riferimento. L'aver appaltato gran parte dei lavori pubblici di ristrutturazione delle case in piccoli lotti di centocinquanta-duecentocinquanta milioni di lire, ha dato la possibilità alle piccole imprese locali, soprattutto artigiane, di partecipare alle gare d'appalto senza dover sottostare, com'è successo nella stragrande maggioranza dei comuni, al subappalto delle stesse opere da parte delle grosse ditte nazionali che erano state favorite con la speranza di chiudere più rapidamente la ricostruzione. Inoltre, la disponibilità di risorse finanziarie e l'autonomia concessa hanno dato l'opportunità a quei sindaci e alle loro giunte municipali,

che se la sentivano di affrontare il rischio, di programmare la ricostruzione tramite piani particolareggiati, la realizzazione di piccole zone industriali ed artigianali (PIP), la trasformazione di obsoleti Piani di fabbricazione (PdF) in moderni Piani Regolatori (PRGC), programmando nel contempo l'attivazione di strumenti attuativi quali le lottizzazioni private ma convenzionate con il comune e soprattutto predisponendo piani generali delle fognature e dei depuratori, piani generali degli acquedotti e della rete idrica, piani generali della metanizzazione, ecc. Uno degli aspetti di cui l'amministrazione di San Pietro al Natisone può andare fiera è l'aver affrontato con la gente e con i proprietari di aree edificabili il problema di un razionale sviluppo urbanistico, convincendo, spesso con tanta difficoltà, i titolari di quelle aree a lottizzare ed urbanizzare le loro proprietà, possibilmente in comparti con altri aventi titolo, dando così la possibilità di favorire chi aveva bisogno di lotti edificabili, di dare un assetto urbanistico abbastanza razionale al territorio e realizzare anche utili e vantaggi per i proprietari stessi con la vendita dei lotti urbanizzati.
Un ulteriore argomento che il terremoto ha riproposto riguarda l'apertura mentale nei confronti della Jugoslavia e della Slovenia, la necessità di un miglioramento dei rapporti di collaborazione culturale ed economica e l'avvio, con la creazione di società a capitale misto italo-jugoslavo, della zona industriale di Azzida, in fase, allora, di realizzazione.
Si strinsero rapporti sempre più intensi tra i comuni della Slavia (s'intende quelli privi di pregiudizi) ed i comuni sloveni della Valle dell'Isonzo. Grazie a questi nuovi rapporti di collaborazione e di dialogo su quello che era stato per decenni un confine difficile, maturò in molti Beneciani la coscienza di pretendere i propri diritti costituzionali, riconosciuti in Italia già dall'anno 1946, come minoranza slovena residente nelle Valli del Friuli orientale, diritti mai richiesti dai passati amministratori locali per paura di essere accusati di tradimento verso la patria; diritti pretesi con forza, invece, dai Sud-Tirolesi e dai Valdostani.
Il risveglio del diritto alla propria identità culturale e linguistica è stato pure raccolto da qualche amministrazione locale, maturando così la richiesta della toponomastica bilingue d'inizio e fine località, la battaglia contro le forze negatrici di tale diritto, la necessità dell'istituzione della scuola bilingue privata e il coinvolgimento sempre più pressante nei confronti dei parlamentari del Friuli Venezia Giulia per l'approvazione finale della legge di tutela degli sloveni, compresi quelli residenti nella provincia di Udine, allora per nulla riconosciuti come comunità linguistica dallo stato e dal governo italiani.

Un ruolo, durante l'avvio ed il proseguimento della ricostruzione, va doverosamente riconosciuto a quei comitati di paese sorti spontaneamente e in casi particolari favoriti dalle stesse amministrazioni comunali, quali strumenti di consultazione, di sprone e di critica nei confronti del potere locale. Almeno per quanto di mia conoscenza, devo riconoscere ed apprezzare il lavoro di questi gruppi di paese creati a livello comunale in tutte le frazioni. Comitati, attivati pure nel periodo elettorale, come strumento democratico di elezioni primarie per indicare ed eleggere persone da proporre ai partiti come candidati a sindaco e consigliere.
Questi gruppi hanno rivalutato l'importanza della partecipazione politica nelle scelte fondamentali dello sviluppo e della ricostruzione, soprattutto delle quattro frazioni ricostruite tramite piani particolareggiati – Azzida/Ažla, Clenia/Klenje, Vernasso/Barnas e Puoie/Puoje – la cui realizzazione non era di facile comprensione per tutti coloro – ed erano la maggioranza della gente – che sostenevano il diritto del cittadino di costruire la propria abitazione ovunque avesse il titolo della proprietà dell'area.
Spiegare l'utilità della scelta di operare secondo le regole e le norme urbanistiche, ha rappresentato quella difficoltà che solo grazie al dialogo e al confronto aperto nei numerosi incontri frazionali è stata superata e condivisa alla fine da una forte maggioranza. Quell'iniziativa urbanistica divenne negli anni successivi una pratica comune e costante di gestione ordinata del territorio destinato a fini edificatori. Infatti, dopo i piani particolareggiati di ricostruzione, il comune di San Pietro al Natisone/Špietar indirizzò lo sviluppo urbanistico basandosi su lottizzazioni private convenzionate e piani attuativi. L'amministrazione realizzò, oltre ai cinque piani particolareggiati, sedici lottizzazioni private convenzionate, solo due delle quali non realizzate o non attivate per contrasti interni tra privati. Si realizzarono pure il PEEP e gli ambiti di parco urbano del capoluogo. Quel progetto di razionalizzazione dell'urbanistica sul territorio del comune non venne, purtroppo, completato, come sarebbe stato doveroso. Infatti, nel 2004, la Lista Civica, in forte crisi interna, perse le elezioni comunali e la lista Insieme per San Pietro, con i sindaci Tiziano Manzini prima, e con Mariano Zufferli poi, non volle mai completare le parti burocratiche previste dalle convenzioni, cioè di trasferire le viabilità realizzate dai privati al demanio comunale, nonostante le molte e ripetute prese di posizione scritte dall'opposizione di Lista Civica. Tutte le pratiche vennero chiuse nel cassetto e dimenticate. Solo quando sta per scoppiare qualche grana tra privati, vengono riviste. Comunque, nel suo complesso si può one-

stamente affermare che la ricostruzione post-terremoto ha raggiunto buoni traguardi e risultati; sarebbero stati ottimi se tutto il progetto fosse stato portato a compimento. Non solo di ricostruzione materiale si è parlato in quegli anni del post-terremoto, bensì vennero affrontati anche problemi legati alla cultura, alla lingua e all'identità degli abitanti della Slavia. L'amministrazione comunale è stata sempre in prima linea, subendo attacchi politici da coloro che contestavano il diritto alla tutela e valorizzazione del dialetto sloveno, non rifiutando mai il confronto su questi temi, convinta della correttezza istituzionale e costituzionale del diritto dei genitori nella scelta dell'istruzione per i propri figli e dell'apprendimento della lingua materna. A questo punto è doveroso ricordare:
a) il professor Paolo Petricig, insieme all'architetto Valentino Z. Simonitti e all'amministrazione comunale della Lista Civica, per l'idea dell'istituzione della scuola bilingue;
b) i genitori di quei primi bambini che credettero nell'iniziativa e soprattutto il coraggio politico e culturale dimostrato nell'iscrivere i propri figli nel nuovo istituto;
c) i primi insegnanti e a quanti prima di loro furono i pionieri di corsi pomeridiani del doposcuola e serali per l'insegnamento dei primi rudimenti della lingua slovena.
All'amministrazione comunale va dato il merito per aver difeso di fronte alle autorità scolastiche e politiche regionali e nazionali il diritto all'educazione bilingue e di aver fornito spazi e strutture di proprietà comunale perché la scuola potesse crescere e diventare quello che è oggi: una scuola valida, diciamo pure d'eccellenza nel campo dell'innovazione didattica per la scelta fatta, diversamente da altre comunità linguistiche minoritarie, di insegnare contestualmente la lingua ufficiale dello stato e la lingua della minoranza: l'italiano e lo sloveno. Credo che sia merito anche dello spirito del post-terremoto se l'amministrazione comunale è riuscita a trasformare, nell'arco di dieci-quindici anni, il centro studi di San Pietro al Natisone, dallo stato comatoso degli anni '80, a rilevante punto di riferimento scolastico odierno con l'istituzione di nuove offerte formative, trasformando l'istituto magistrale, grazie al progetto Brocca, nei due licei psico-pedagogico (ora scienze umane) e linguistico. Per completare il ciclo scolastico nel capoluogo delle valli del Natisone, secondo il mio modo di vedere, mancherebbero ancora due istituzioni scolastiche: un istituto superiore bilingue e un liceo linguistico europeo. Comunque, già al giorno d'oggi, la presenza quotidiana nelle aule dei tre

istituti comprensivi operanti in San Pietro al Natisone (Dante Alighieri, Paolo Diacono e bilingue) è di circa novecento studenti, divisi in quarantacinque sezioni, con circa centosettanta docenti e personale non docente. Un risultato direi ottimo, che può ancora aumentare se la politica scolastica avrà quella dovuta attenzione da parte dell'amministrazione locale, senza pregiudizi linguistici e culturali. Infine un breve riferimento al mondo del lavoro con la realizzazione della zona industriale di Azzida. Creare lavoro in loco è sempre stata la priorità dell'amministrazione comunale, convinta che solo fermando la gente nelle Valli con nuovi posti di lavoro, si poteva preservare la lingua, le tradizioni e la cultura della comunità autoctona slovena.

Infatti, nel corso di dieci anni (1980-90) la lista civica realizzò trentacinque nuove attività produttive in zona industriale urbanizzandola completamente con tutti i servizi (rete idrica, fognature, depuratore, metanizzazione), viabilità interna ed infrastrutture varie. Gran parte delle opere furono finanziate con contributi richiesti dal comune. Nel 1995, momento di massima occupazione, gli occupati nel PIP (zona industriale) contavano oltre cinquecentocinquanta unità, calando lentamente negli anni successivi, prima per la crisi e la chiusura delle ditte a capitale misto italo-sloveno e nel primo decennio degli anni Duemila per la crisi mondiale che si stava avvicinando. Oggi l'occupazione non supera le duecentocinquanta-trecento unità. Probabilmente alla fine di quest'anno (2016) con la chiusura della Harlan Italy (ex-Fidia) altri cinquanta posti di lavoro verranno persi e il numero degli occupati si ridurrà ancora.

Infine, con l'utilizzazione dei fondi del terremoto per le opere igenico-sanitarie il comune di San Pietro al Natisone è riuscito a completare il piano generale della pubblica illuminazione, i piani generali delle fognature, della rete idrica e della metanizzazione, realizzando quindici chilometri di nuova rete fognaria e cinque depuratori delle acque reflue, venticinque chilometri ex novo di rete idrica con i relativi allacciamenti, quindici chilometri di nuova rete di distribuzione del gas metano e, con l'attivazione delle lottizzazioni private, piani particolareggiati di ricostruzione, zona PEEP, zona industriale e lavori di ampliamento e di ricalibratura delle nuove strade, ci sono stati interventi di ventinove chilometri per la posa di nuovi asfalti con oltre cinque chilometri di nuovi marciapiedi in varie località del comune.

Ho voluto citare questi ultimi interventi, non tutti visibili ma apprezzati da chi ne ha quotidiano bisogno, e per la cui realizzazione l'amministrazione comunale ha investito la gran parte dei finanziamenti del terremoto. Si calcola, in-

fatti, che per il costo di tutti i servizi infrastrutturali l'ente locale abbia speso oltre trenta miliardi di vecchie lire. Comunque, nel complesso, nei ventiquattro anni di gestione della Lista Civica sono stati investiti oltre centocinquanta miliardi di lire nel comune di San Pietro al Natisone da parte delle istituzioni pubbliche ed interventi di imprese private.
Infatti, i risultati raggiunti, grazie al finanziamento della ricostruzione, sono stati: nuovi posti di lavoro, rinascita e crescita del centro studi, costante aumento della popolazione residente (dai 2037 nel 1980 ai 2250 alla fine degli anni '90), autonomia amministrativa, programmazione europea e collaborazione con Slovenia e Carinzia, leggi di tutela della minoranza slovena, Università del Friuli, progetti culturali ed ambientali quali il *Naš domači izik*, l'*Ambito pulito, ambito in fiore*, premio *Lastra d'Argento*, premio *Marionetta d'oro*, Il *Mittelfest*, la *Rievocazione storica dell'Arengo*, premio di poesia *il Dono delle Valli* etc.
Purtroppo, gran parte di queste iniziative e progetti sono stati dimenticati o realizzati con malcelata ostilità da parte dei nuovi amministratori, il che denota un costante stato di degrado culturale e politico del territorio e delle amministrazioni comunali, confermando quella previsione, che mai i sindaci del terremoto avrebbero voluto e nemmeno pensato, che sta portando la comunità slovena della Slavia verso un rapido declino, o forse peggio, verso la sua estinzione di popolo autoctono.

Giuseppe F. Marinig*

# 40 let od potresa 1976 – 2016. Vloga javne uprave in krajevnih ter vaških skupnosti

Ni enostavno opisati dogodkov in razmer izpred 40 let, ki so po majskem in septembrskem potresu iz leta 1976 povsem spremenili urbanistični videz in družbeno tkivo na prizadetem območju, še zlasti pa miselnost in vedenjske vzorce ljudi in organov javne uprave – dežele, pokrajin, gorskih skupnosti in občin –, ki so morali prevzeti skrb za obnovo Furlanije. V svojem kratkem referatu, ki ga bom prebral, bom skušal osvetliti nekaj pozitivnih učinkov potresa in nekaj negativnih posledic, ki so ostale nerešeni problemi zaradi določene politične volje, zaradi nezaupanja v krajevne in državne organe ter zaradi neizpolnjenih obljub.

Prvi občutek, ki so ga imeli krajevni prebivalci takoj po potresu, je bilo nekakšno nezaupanje v državo, saj so vedeli za zgodbe o popotresnih obnovah na državni ravni, ki so jih le delno izpeljali in z velikimi težavami, včasih celo slabo, včasih s primesjo podkupovanja in izsiljenih provizij, z neskončnimi zamudami in povzročanjem hudih skrbi med prizadetim prebivalstvom. Tudi v Furlaniji so se namreč ljudje bali neučinkovitosti političnih oblasti in zato menili, da bo obnova težavna in počasna. K sreči so se organi javne uprave tudi po zaslugi večine deželnih politikov odzvali v dokaj razumnem času s ciljno usmerjenimi ukrepi, ki so bili vezani na prisotnost na terenu vseh akterjev, ki naj bi sodelovali v tako izrednih razmerah: vojska, policija, gasilci, javne šolske ustanove, kulturna društva, furlanska cerkev ter politične in strankarske sile, ki so delovale na krajevni in državni ravni. V prvih dneh po potresu so bili krajevni organi in prebivalstvo precej zmedeni zaradi tega, kar se je bilo zgodilo. Sunek prebujenja pa je k sreči prišel že s prvimi skupinami prostovoljcev, ki so se hitro oblikovale, z dinamičnimi krajevnimi upravitelji in s prisotnostjo na terenu prvih vojaških enot, gasilcev, krajevnih združenj kot npr. ANA (Državno združenje alpincev) ter kulturnih društev, ki so že delovala na tem področju. Začetno malodušje je kmalu nadomestila obnovitvena

* Nekdanji župan občine Špeter in predsednik Gorske skupnosti Nediških dolin

vnema, mogoče celo s pretiranimi toni, kot npr. "da bi naredili sami"; očitna je bila želja po srečevanju in dialogu, vendar tudi želja, da bi sami predlagali in oblikovali načrte o tem, kako in kje obnoviti vasi, zaselke in infrastrukturo. Treba je priznati, da sta bili deželna politika in vlada kos nastalemu položaju. Zaslugo je treba delno pripisati predsedniku deželne vlade odvetniku Antoniu Comelliju, ki je znal hitro pritegniti k sodelovanju vse institucije. Sledila so si politična srečanja med strankami, pristopile so politične stranke na vsedržavni ravni, ustvarila se je upravna in politična naveza s krajevnimi organi javne uprave, predvsem z župani, gorskimi skupnostmi in pokrajinami.
Po zaslugi te odprtosti je deželna uprava tudi ob podpori državnega parlamenta in treh zaporednih vlad, ki so jih vodili poslanci Aldo Moro, Giulio Andreotti in Bettino Craxi, dodelila krajevnim organom široko avtonomijo tudi glede izbire in utrditve vloge županov, kar je bilo dokaj neobičajno, saj jim je bila tudi poverjena odgovornost t.i. "deželnih funcionarjev", pooblaščenih za vodenje obnove na posameznih občinskih območjih. Izbira, da se dodeli široka avtonomija krajevnim upravam, ki so postale edine in realne vodje obnove, je bila najboljša politična izbira, kar so jih državne vlade opravile v 30-letnem obdobju po proglasitvi Italijanske republike. Mnogim občinam je po zaslugi dobro pripravljenih in aktivnih upraviteljev, ki so imeli jasne ideje o obnovi, uspelo konkretno ugoditi potrebam ljudi, kar je še danes vidno na terenu v urbanističnih spremembah tega, kar je bilo, in predvsem v poskusu, da se obnova izvrši na istem mestu kot prej in bolje kot prej, ob upoštevanju krajevne spontane arhitekture, ki je tipična za furlanske, karnijske in beneške hiše. V okviru kopice projektov in predlogov je prav, da spomnimo na poseg furlanske cerkve in škofije, pri kateri je bil še najbolj angažiran in občutljiv msgr. Alfredo Battisti, ki se je zavzel za zaščito in ovrednotenje umetniške in kulturne dediščine, za obnovo in protipotresno ureditev cerkvic iz 15. in 16. stoletja, ki so jih od potresa prizadete furlanske gore in doline čuvale kot konkretne spomenike stare zgodovine, ki je presegala meje Beneške republike in Oglejskega patriarhata in se je navezovala na izkušnje umetniških šol v Škofji Loki, Pragi in na splošno v Srednji Evropi. Krajevna uprava, cerkev in prve enote prostovoljcev so pripomogle k temu, da sta bila ponovno ovrednotena kultura in jezik tega ozemlja, ne da bi pri tem pozabili na zgodovino. Sicer pa je bilo marsikaj odvisno od dovzetnosti in priprave upraviteljev in vseh tistih, ki so sodelovali z njimi s predlogi in projekti. Po tem, kar vem, moram nujno spomniti na profesionalni, tehnični in kulturni doprinos, ki ga je zagotovil arhitekt Valentino Z. Simonitti. Ko je skušal reševati značilne sta-

novanjske enote, umetnine in tipične cerkvice, je pritegnil k sodelovanju ne le župane in duhovnike, temveč tudi tehnike, strokovnjake in profesorje iz Slovenije, natančneje z Univerze v Ljubljani. Prav tako so priskočila na pomoč tudi slovenska in jugoslovanska podjetja in ustanove, ki so sodelovala pri obnovi vasi in prestrukturiranju hiš ter tipičnih krajevnih stanovanjskih enot z novo betonsko tehniko, ki so jo bili že eksperimentirali v Banji Luki in v Skopju po prejšnjih potresih, ki so prizadeli Jugoslavijo.

Obnova v Nediških dolinah pa je imela tudi šibko točko: manjkalo je politično in tehnično vodstvo, ki bi ga lahko prevzela Gorska skupnost Nediških dolin; slednja je bila namreč tedaj edina javna ustanova, ki je razpolagala z uradi in tehničnim osebjem. Ker tovrstnega "nadobčinskega" vodstva ni bilo, ni bilo mogoče učinkovito usklajevati obnove. Posamezne občinske uprave so se znašle same in ni bilo širše zastavljenega programiranja, ki bi preprečilo zidavo dvojnikov, ki so ob koncu popotresnega obdobja ostali nedokončani in pravzaprav nepotrebni. Pomemben vidik, ki ga moramo poudariti, je tudi nov smisel za sodelovanje, ki se je utrdil in je bil tudi formalno potrjen med manjšimi občinami, pokrajino in deželo. Dodelitev široke avtonomije županom in predvsem to, da jim je bilo zaupano vodenje vseh obnovitvenih faz, je pospešilo tempo samega obnavljanja in uvedlo neobičajne oblike javnih ukrepov pri oddajanju dela v zakup. Naj omenim le primer občine Špeter, ki jo lahko imamo za referenčni model. Dejstvo, da je bila večina javnih del za prestrukturiranje hiš dana v zakup po manjših delih, vrednih od 150 do 250 milijonov lir, je omogočilo manjšim lokalnim podjetjem, predvsem obrtnim, da so se prijavljala na razpise samostojno, ne da bi se morala podrejati v obliki podzakupa, kot se je dogajalo v drugih občinah, pogojem velikih državnih podjetij, ki so bila prednostno obravnavana, ker naj bi hitreje izpeljala dela. Poleg tega sta finančna razpoložljivost in dodeljena avtonomija omogočili tistim županom in tistim njihovim občinskim odborom, ki so si upali tvegati, da načrtujejo obnovo s podrobnimi načrti, da ustvarijo male industrijske in obrtne cone (PIP), da spremenijo stare zazidalne načrte (PdF) v sodobne urbanistične načrte (PRGC) in da hkrati načrtujejo uporabo posebnih izvedbenih instrumentov, kot npr. zasebne parcelizacije, vendar pogodbeno urejene z občino, predvsem pa, da vnaprej pripravijo Splošne načrte za kanalizacijo in čistilne naprave, Splošne načrte za vodovode in vodovodno mrežo, Splošne načrte za priključitev na plinovode itd. Eden od vidikov te zadeve, na katerega je ponosna občinska uprava v Špetru, je ta, da je skupaj z občani in lastniki zazidljivih zemljišč načela problem racionalnega urbanističnega razvoja in da je, včasih sicer z

veliko težavo, prepričala lastnike, da so parcelizirali in urbanizirali svoja zemljišča, če je bilo mogoče, v sodelovanju z drugimi lastniki; tako je pomagala tistim, ki so potrebovali zazidljivo parcelo, hkrati pa je omogočila racionalno urbanistično ureditev ozemlja in obenem zagotovila določene koristi in ugodnosti za posameznike, ki so lahko prodali urbanizirane parcele.
Dodatna tema, ki jo je potres postavil v središče pozornosti, zadeva večjo miselno odprtost do Jugoslavije in Slovenije, potrebo po izboljšanju kulturnih in gospodarskih stikov in zagon industrijske cone v Ažli, ki se je takrat pripravljala, z ustanovitvijo družb z mešanim italijansko-jugoslovanskim kapitalom.
Vedno tesnejši stiki med občinami Benečije (tistimi seveda, ki niso bile obremenjene s predsodki) in slovenskimi občinami Gornjega Posočja so privedli do novih oblik sodelovanja in soočanja na meji, ki je bila prej več desetletij težko prehodna. Zaradi tega je v dolinah Vzhodne Furlanije v mnogih Benečanih dozorela zavest, da se kot pripadniki slovenske manjšine zavzamejo za svoje ustavne pravice, ki so jim bile priznane v Italiji že leta 1948, a se prejšnji krajevni upravitelji zanje niso nikoli zavzemali, ker so se bali, da bi jih obtožili izdaje domovine; Južni Tirolci in Valdostanci pa so te pravice zahtevali zelo odločno!
Za prebujenje pravice do lastne kulturne in jezikovne identitete so se zavzele tudi nekatere občinske uprave; dozorela je zahteva po dvojezični toponomastiki na začetku in koncu vasi, bitka proti silam, ki so tej pravici nasprotovale, potreba po ustanovitvi zasebne dvojezične šole in vedno odločnejše spodbujanje poslancev iz Furlanije Julijske krajine, da se angažirajo za dokončno izglasovanje Zakona o globalni zaščiti Slovencev v Italiji, ki naj bi veljal tudi za Slovence v Videnski pokrajini, ki jih takrat italijanska država in vlada sploh nista priznavali kot drugačno jezikovno skupnost.
Pozitivno vlogo pri zagonu in nadaljevanju obnove je treba nujno priznati spontanim vaškim odborom, katerim so bile naklonjene tudi nekatere občinske uprave, ki so jim priznavale posvetovalno in kritično vlogo v odnosu do krajevnih organov. Mislim, da moramo priznati in pohvaliti delo teh vaških aktivov, ki so bili ustanovljeni znotraj občinskih meja v vseh zaselkih. Odbori so bili dejavni tudi v volilnem obdobju kot demokratični instrument primarnih volitev za določitev in izvolitev oseb, ki naj bi jih stranke kandidirale za županško ali svetniško funkcijo.
Te skupine so ovrednotile pomen političnega sodelovanja pri bistvenih izbirah o razvoju in obnovi predvsem v štirih zaselkih, ki so bili obnovljeni s podrobnimi načrti (Ažla, Klenje, Barnas in Puoje). Za večino prebivalcev ni bilo lahko

razumeti načel, po katerih naj bi urejali območja, saj so sprva vztrajali, da imajo pravico zidati hišo, kjerkoli pač imajo v lasti zemljišče.
Razložiti jim, zakaj je treba izbirati zemljišča skladno z urbanističnimi pravili in predpisi, ni bilo prav enostavno, vendar so se težave z dialogom in odprto izmenjavo mnenj na številnih sestankih po zaselkih premostile, tako da je velika večina ljudi sprejela izbiro, ki je temeljila na predpisih. Tovrstna urbanistična praksa je postala v naslednjih letih splošna praksa pri upravljanju prostora, namenjenega pozidavam. Tako je špetrska občinska uprava po Podrobnih načrtih za obnovo urejala urbanistični razvoj na podlagi dogovorjenih zasebnih parcelizacij in izvedbenih načrtov. Občinska uprava je realizirala pet podrobnih načrtov, 16 dogovorjenih zasebnih parcelizacij, od katerih le dve nista bili uresničeni zaradi spora med zasebniki. Pripravljen je bil PEEP in definirano je bilo območje mestnega parka v Špetru. Žal pa načrt urbanistične racionalizacije na občinskem območju ni bil dokončan, tako kot bi bilo treba. Leta 2004 je namreč Lista Civica doživljala notranjo krizo in doživela poraz na občinskih volitvah, zmagovita lista Insieme per San Pietro (Skupaj za Špeter) tako z županom Tizianom Manzinijem kot potem z Marianom Zufferlijem ni nikoli hotela dokončati uradnih postopkov, ki so jih predvidevale konvencije, to je, da bi prenesla ceste, ki so jih speljali zasebniki, v občinsko last, kljub mnogim pisnim zahtevam opozicijske formacije Lista Civica. Vsi dokumenti so se znašli v predalih in bili pozabljeni. Od tam jih kdo vzame, le če pride do kakega spora med zasebniki. V glavnem je mogoče trditi, da je potres dosegel dobre cilje in rezultate; le-ti bi bili celo odlični, ko bi bil realiziran celoten projekt. V tistih popotresnih letih se je veliko govorilo ne le o materialni obnovi; načenjali so se tudi problemi kulture, jezika in identitete prebivalcev Benečije. Občinska uprava je bila vedno v ospredju, bila je deležna političnih napadov tistih, ki so nasprotovali pravici do zaščite in ovrednotenju slovenskega narečja. Občinska uprava ni nikoli odklonila soočenja, prepričana je bila o institucionalni in ustavni pravici staršev, da odločajo o izobraževanju svojih otrok in učenju maternega jezika. Zato je prav, da spomnimo na:
a) profesorja Paola Petriciga, arhitekta Valentina Z. Simonittija in občinsko upravo formacije Lista Civica, ki so bili pobudniki dvojezične šole;
b) starše tistih prvih otrok, ki so v to pobudo verjeli in dokazali politični in kulturni pogum, ko so svoje otroke vpisali v novo šolo;
c) prve učitelje in tiste, ki so bili pred njimi pionirji popoldanskega pošolskega pouka in večernih tečajev za poučevanje osnov slovenščine.
Občinski upravi je treba priznati zaslugo, da je pred deželnimi in državnimi

šolskimi ter političnimi upravitelji zagovarjala pravico do dvojezične vzgoje in da je nudila svoje prostore in strukture, da se je lahko šola razvijala in postala to, kar je danes: učinkovita, če že ne odlična šola na področju didaktičnih inovacij, ker se je odločila, da različno od drugih manjšinskih jezikovnih skupnosti poučuje hkrati uradni jezik države in jezik manjšine, italijanščino in slovenščino. Mislim, da je tudi po zaslugi popotresnega vzdušja občinski upravi uspelo v 10-15 letih zbuditi Študijski center v Špetru iz apatičnega stanja v 80-ih letih in ga spremeniti v pomembno šolsko referenčno ustanovo, kakršna je danes, z uvedbo nove izobraževalne ponudbe, kakor tudi spremeniti Učiteljišče – tudi po zaslugi projekta Brocca – v dva liceja: psihopedagoškega (danes humanističnega) in jezikovnega. Da bi bil ves šolski cikel v našem glavnem beneškem naselju popoln, bi bili po mojem mnenju potrebni še dve šolski ustanovi: dvojezična gimnazija in evropski jezikovni licej. Vsekakor že danes dnevno obiskuje učilnice treh večstopenjskih šol v Špetru (Dante Alighieri, Paolo Diacono in dvojezična šola) okrog 900 dijakov, porazdeljenih v 45 oddelkov s približno 170 učitelji in drugimi zaposlenimi na šoli. To je odličen rezultat, ki se lahko še dodatno izboljša, če bo krajevna uprava posvetila šolski politiki pozornost, ki jo zasluži, brez jezikovnih in kulturnih predsodkov.

Za konec naj še na kratko omenim svet dela v zvezi z realizacijo industrijske cone v Ažli. Občinska uprava je vedno imela kot prioriteto ustvarjanje delovnih mest na lokalnem območju v prepričanju, da le če se omogoči obstanek ljudi v dolinah, bo mogoče z njimi ohraniti jezik, običaje in kulturo avtohtone slovenske skupnosti.

Tako je Lista Civica v desetletju 1980-1990 omogočila 35 novih proizvodnih dejavnosti v industrijski coni, ki jo je v celoti komunalno uredila z vodovodno, plinsko in kanalizacijsko napeljavo ter čistilno napravo, cestno mrežo in razno infrastrukturo. Večina teh del je bila izvedena s prispevki, za katere je zaprosila občina. Leta 1995, ko je bila zaposlitev na višku, je bilo v PIP-u (industrijski coni) več kot 550 zaposlenih, nato je število počasi upadalo, najprej zaradi krize in zapiranja podjetij z mešanim italijansko-slovenskim kapitalom, po letu 2000 pa zaradi splošne svetovne krize, ki se je približevala. Danes je tu le 250/300 zaposlenih. Verjetno bo konec tega leta (2016) z zaprtjem podjetja Harlan Italy (bivšega Fidia) še 50 delovnih mest manj in skupno število zaposlenih se bo še dodatno znižalo. Špetrska občina je z uporabo potresnih sredstev za higiensko-zdravstvene ukrepe izpeljala do konca splošni načrt javne razsvetljave, splošne načrte kanalizacijskega, vodovodnega in plinskega omrežja; realizirala je 15 km novega kanalizacijskega omrežja, pet čistilnih

naprav za odpadne vode, 25 km novega vodovoda z ustreznimi priključki, 15 km nove distribucijske mreže za plin, obenem pa preko zasebnih parcelizacij izvedla podrobne načrte za obnovo, cono PEEP in industrijsko cono; poskrbela je tudi za razširitev in preureditev novih cest, za novo asfaltiranje 29 km cest s 5 km novih pločnikov v raznih krajih občine.

Te zadnje ukrepe sem hotel navesti, ker sicer niso vsi vidni, vendar jih cenijo vsi, ki jih dnevno uporabljajo. Občinska uprava je vanje vložila večino finančnih sredstev, namenjenih popotresni obnovi. Ocenjeno je, da naj bi za vse infrastrukturne posege krajevna uprava porabila več kot 30 milijard starih lir. Kakorkoli že, v 24 letih, ko je občino upravljala Lista Civica, so javne institucije in zasebna podjetja v špetrski občini investirali več kot 150 milijard lir.

Rezultati, ki so jih dosegli po zaslugi finančnih sredstev, namenjenih obnovi, so bili naslednji: nova delovna mesta, preporod in razvoj Študijskega centra, stalen porast stalnih prebivalcev (z 2037 leta 1980 na 2250 konec 90. let), upravna avtonomija, programiranje v evropskem okviru, sodelovanje s Slovenijo in Koroško, zaščitni zakon za slovensko manjšino, Furlanska univerza, kulturni in okoljski projekti kot npr. *Naš domači izik*, *Ambito pulito, ambito in fiore*, nagrada *Lastra d'Argento*, nagrada *Marionetta d'oro*, *Mittelfest*, zgodovinska oživitev Arenga, nagrada za poezijo *Il Dono delle Valli* itd.

Žal je šla večina teh pobud in projektov v pozabo ali pa so jih novi upravitelji izpeljali s figo v žepu, kar priča o stalnem kulturnem in političnem nazadovanju tega območja in lokalnih občinskih uprav. Zaradi tega bi se lahko uresničila napoved – ki si je župani iz časa potresa ne bi nikoli želeli in niso niti nikoli pomislili nanjo –, po kateri slovenska skupnost v Benečiji hitro propada ali – še huje –, se žal kot avtohtona narodna skupnost bliža svojemu izumrtju.